Peggio di aerei e traghetti messi insieme: la moda è insostenibile per il clima

Alla **produzione mondiale di abbigliamento** si devono 1,2 miliardi di tonnellate di **gas serra** all'anno; peggio dei voli internazionali e del trasporto marittimo insieme. Lo sostiene la **Ellen MacArthur**, la decima più grande fondazione privata degli Stati Uniti d'America. Basti pensare che ogni secondo un camion carico di vestiti viene bruciato o portato in discarica.

Di fronte a queste evidenze anche le istituzioni sono scese in campo. L'**Europa**, ad esempio, ha stabilito che ogni Stato membro dovrà istituire la raccolta differenziata dei rifiuti tessili dal 1° gennaio 2025. **L'Italia** ne ha anticipato la data al 1° gennaio 2022.

Ad oggi, nella penisola, la raccolta dei rifiuti tessili genera circa 150.000 tonnellate di **CO_2** all'anno, quasi il 20% in più rispetto al 2014. Inoltre, muove un giro d'affari attorno ai 200 milioni di euro. I cassonetti di raccolta sono vuotati da **cooperative**, che, dopo un primo controllo portano gli indumenti negli impianti di trattamento per la selezione. Qui prima di tutto si scelgono quelli **riusabili** (il 70% del totale), poi vengono igienizzati e separati per qualità e tipologie. Questi abiti vengono poi **venduti** in Italia e all'estero, soprattutto Tunisia ed Est europeo ma anche Ghana e Niger. Quello che non viene riutilizzato viene riciclato per fare stracci e strofinacci usati nelle fabbriche o per produrre nuovo tessuto. Alla fine della selezione resta una parte marginale (inferiore al 5%) che finisce in **discarica** o viene **incenerita**.